

● PRONTO IL DECRETO PER IL TRIENNIO 2020-2022

Grano duro: 40 milioni ai contratti di filiera

A chi aderisce ai contratti va un aiuto di 100 euro/ha in regime de minimis. Resta il nodo dei ritardi dei pagamenti degli anni scorsi

Un assegno da 30 milioni di euro. È la dotazione finanziaria che un decreto del Ministero delle politiche agricole, in attesa solo del via libera della Conferenza Stato-Regioni, ha riservato per il triennio 2020-2022 agli accordi di filiera sul grano duro. Importo a cui si aggiunge un residuo di 10 milioni di euro del 2019 derivante dalla precedente programmazione.

Sul piatto, quindi, ci sono in tutto 40 milioni che serviranno a incentivare la stipula di contratti di filiera tra agricoltori e operatori della trasformazione (molitoria e industria pastaria).

Il meccanismo prevede l'erogazione di un contributo di 100 euro/ettaro, nel limite di una superficie coltivata a grano duro di 50 ettari per beneficiario. Il sostegno sarà concesso nell'ambito del regime degli aiuti cosiddetti «de minimis», vale a dire entro un valore massimo di 20.000 euro ad azienda nell'arco di tre esercizi finanziari. Un tetto che è stato alzato nei giorni scorsi dalla Commissione europea a 100.000 euro per fronteggiare l'emergenza Covid-19, ma con durata fino al 31 dicembre prossimo.

«Incentivare questi contratti ci permette di rafforzare tutta la filiera» ha detto il sottosegretario alle politiche agricole, **Giuseppe L'Abbate**. Se da un lato – ha spiegato – si dà certezza economica ai produttori, incentivando la stipula di nuovi contratti di filiera, dall'altro si punta a migliorare la qua-

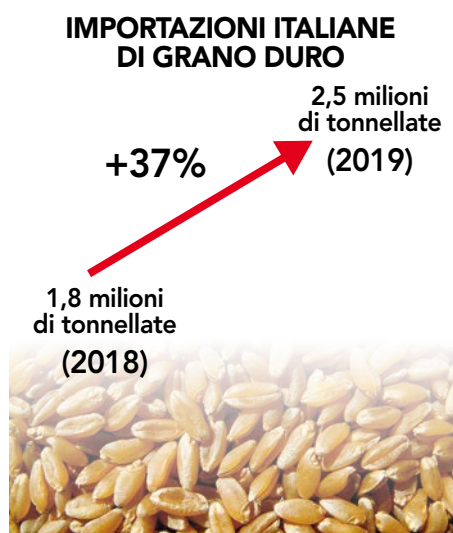
lità del frumento duro italiano anche attraverso un maggiore impiego di sementi certificate, dando un valore aggiunto alle imprese agroalimentari di trasformazione.

Accelerare i pagamenti

La nota dolente restano i pagamenti delle annualità pregresse. **I ritardi nell'erogazione degli aiuti da parte di Agea, che gestisce la tesoreria per conto del Mipaaf, hanno alimentato i malumori nelle campagne, privando gli agricoltori della liquidità necessaria a rispettare gli accordi**, che comportano l'impiego di sementi e varietà di alta qualità e impegni onerosi nei confronti degli utilizzatori industriali.

Una questione nota al Mipaaf che sta provando a districare la matassa della burocrazia con procedure più snelle.

«Stiamo lavorando – ha detto L'Abbate – per accelerare i pagamenti degli scorsi anni sia attraverso procedure di Agea, sia attraverso modifiche normative per semplificare l'iter. Non dobbiamo far sì – ha aggiunto – che i malumori nell'incasso dell'incentivo possano minarne la concreta realizzazione».



Cresce l'import

Contratti a parte, resta l'evidenza di un deficit strutturale della filiera grano-pasta, che per un terzo circa del fabbisogno di materia prima dipende dall'estero. L'inadeguatezza e l'obsolescenza dei centri di stoccaggio e la frammentazione dell'offerta determinano, inoltre, perdite e inefficienze di sistema che limitano ulteriormente la capacità di autoapprovvigionamento nazionale.

L'anno scorso, basandosi sui dati Istat elaborati dall'Anacer (Associazione nazionale cerealisti), le importazioni di grano duro, principalmente di origine canadese (Ottawa è il primo produttore su scala mondiale), hanno sfiorato la soglia dei 2,5 milioni di tonnellate, da 1,8 milioni del 2018. Un maxi aumento, del 37% su base annua, determinato da incrementi a tripla cifra delle importazioni dal Nord America, con volumi quasi quadruplicati dal Canada (da 220.000 a 793.000 tonnellate) e poco meno che triplicati dagli USA (da 167.000 a 470.000 tonnellate).

Mercati agitati

I mercati, nel frattempo, influenzati da comportamenti di acquisto dettati in questi giorni unicamente dal panico, stanno dando segni di forte squilibrio sia in Italia che all'estero.

L'emergenza coronavirus ha scatenato una pericolosa corsa all'acquisto di beni alimentari di prima necessità, determinando, nelle fasi a monte del consumo, tensioni sui prezzi dei prodotti agricoli di base, a iniziare dai frumenti impiegati nella produzione di farine, semole e paste.

Secondo Coldiretti, a causare l'impennata del prezzo internazionale del grano ha anche influito la decisione della Russia di limitarne le esportazioni, dopo che nel Paese le quotazioni avevano raggiunto 13.270 rubli per tonnellata (circa 170 dollari), superando addirittura il valore del petrolio degli Urali. Ma se la Russia, oltre all'Ucraina, ha deciso di trattenere per uso interno parte della produzione, dopo avere assunto il ruolo di maggiore esportatore mondiale il Kazakistan, altro importante esportatore, ha addirittura bloccato le vendite all'estero, estendendo il divieto anche alle farine. La situazione rischia di sfuggire di mano, paventando scenari di crisi alimentare che i governi dovrebbero affrettarsi a scongiurare. **A. Red.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.